

Le crisi vocazionali che concernono la vita religiosa e sacerdotale, ma anche quella matrimoniale, rilanciano nei cammini di formazione la questione della fedeltà. Si tratta di tematica affermata come valore all'interno di discorsi politici, sportivi, amicali, di appartenenze culturali, ma che, quando concerne la sfera personale e vocazionale, sembra sfumare al punto da divenire trasparente.

Non si può certo dire che di fedeltà non parli più il magistero: le esortazioni post-sinodali relative a famiglia (*Familiaris consortio*), sacerdozio (*Pastores dabo vobis*) e vita religiosa (*Vita consecrata*) conservano per la fedeltà un posto di assoluta importanza. Sorprendentemente, tuttavia, è un tema quasi scomparso dalla riflessione teologica: uno studio di suor Carla Corbella,¹ seguito dai professori Majorano e Manenti, ripropone il tema segnalando come, non solo a livello comune la fedeltà non sia più un valore ampiamente condiviso, ma che anche nella riflessione teologica di fedeltà si parli prevalentemente in risposta alla crisi che tocca le vocazioni.

Il fantasma della fedeltà

Circa quest'ultimo aspetto, sarebbe sufficiente paragonare l'ampia rassegna che si poteva trovare negli anni 70/80 con quella dell'ultimo ventennio sulle riviste di carattere teologico o biblico: sembra essere divenuto un tema fantasma. Lo si trova, invece, ancora in riviste di cultura religiosa, spiritualità o pastorale, in riferimento alla crisi del vincolo matrimoniale o all'uscita dalla vita consacrata e sacerdotale. Si tratta in questi casi non di riflessione sul valore in sé, ma a partire dalla sua entrata in crisi.

In chiave socioculturale, invece, si trovano grandi sottolineature relative alla flessibilità, alla capacità di cambiare.

I due modelli di fedeltà considerati ancora attuali sembrano essere la fedeltà alla relazione e la fedeltà a se stessi. Non si può dire che la fedeltà non sia considerata un valore che dai credenti: la si trova ancora nella *hit parade* degli elementi che fondano la vita sentimentale. Ma non si accompagna all'idea di un "per sempre": la fedeltà è garantita alla relazione e non alla persona, cioè finché sussiste amore. Possono allora susseguirsi fedeltà assolute successive: garantite alla relazione amorosa, finché dura, per poi offrire uguale fedeltà ad altri. Il concetto di fedeltà a se stessi, invece, rimanda ad una moderna idolatria in nome della quale possono essere giustificate aberrazioni o responsabilità limitate nei confronti di altri.

Il focus del magistero

Quando nel magistero si parla di fedeltà, essa assume un carattere fortemente trinitario: il fondamento della fedeltà umana è nella fedeltà di Dio. Ogni uomo è invitato a cercare la volontà di Dio e a restarvi fedele. La fedeltà a Dio precede la fedeltà agli uomini; ovviamente, questo avviene in un contesto di mediazioni storiche. Gli sposi nell'unità del loro matrimonio, nella fedeltà fino alla morte, nell'appartenenza reciproca e nella forza per affrontare le difficoltà. I sacerdoti sono chiamati a custodire il dono ricevuto e ad essere fede-

UNA RECENTE PUBBLICAZIONE DELLE EDIZIONI DEHONIANE DI BOLOGNA

RESISTERE O ANDARSENE?

È il titolo del testo presentato in questo articolo. A tema è la fedeltà, letta alla luce della teologia e della psicologia e, in particolare, dello sviluppo dell'identità personale.

li alla chiesa: ciò avviene nella carità pastorale, nella fedeltà agli impegni, nella preghiera e nel celibato. I consacrati, infine, sono chiamati ad un'adesione al Cristo, testimone fedele, che si traduce in aderenza al carisma della congregazione e al vangelo, nonché nella preghiera. Non esiste, però, una fedeltà priva di creatività operosa: questo è riconosciuto nei testi magisteriali, così come viene introdotto il principio della responsabilità verso gli altri.

Nel magistero il taglio teologico ha una priorità marcata su quello antropologico: questa netta predominanza rende difficile l'applicazione del tema della fedeltà a coloro che sentono lontana l'idea di un amore proveniente di Dio (pur essendo sposati) o a coloro la cui fede è nettamente separata dalla vita. In secondo luogo, la fedeltà a Dio viene affermata prescindendo dal contesto nel quale si trova il chiamato, il quale può trovarsi a vivere in contesti istituzionali che risultano quasi di inciampo al conservarsi fedele.

Le osservazioni della psicologia

Il tema dell'identità è problema moderno, che si è esteso dall'adolescenza ad altri momenti della vita. Dire "identità" è porre la domanda: chi sono io? Poter rispondere a questa domanda è ancor più difficile se i valori riconosciuti nella società sono validi solo nella misura in cui rispondono ai quesiti del momento presente. Parlare di identità in termini psicologici è riconoscere una tensione tra il Sé reale e il Sé possibile, tra un Sé autocentrato e valori che attraggono, costruendo «un'identità che, da una parte, è stabile ma non rigida e, dall'altra, è flessibile ma non in balia degli eventi».² Perché ciò sia possibile, occorre che la presenza di questi valori non sia solo a parole, ma sia tradotta in atteggiamenti concreti, sostenuti anche da quella grande riserva di energia che sono i bisogni. Questi passaggi da valori e bisogni ad atteggiamenti comportano il dinamismo dell'identità e la possibilità della crisi.

Teologia e psicologia

Il punto di incontro tra una lettura cristiana della fedeltà e l'approc-

cio psicologico sta nel fatto che entrambi presuppongono la necessità dell'altro/Altro. In termini psicologici, non si dà alcuna identità individuale senza relazione; al modo in cui ogni chiamata presuppone una relazione previa tra Dio e la persona, così come tra la persona e il suo ambiente.

Un secondo elemento importante è quello dell'affetto: la psicologia evidenzia come sia-

no proprio gli affetti a far sì che i valori non restino realtà estrinseca alla persona (Imoda la chiama "ortopatia"³).

Accanto a queste convergenze, occorre riscontrare come il messaggio cristiano si basi su una fedeltà alla persona (non alla relazione) fino alla disponibilità a dare la vita. Definire la propria identità non è soltanto rispondere alla domanda: Chi sono io? ma anche alla domanda: A chi appartengo?

Conseguenze educative

La fedeltà viene messa in crisi dalla presenza di alternative che possono essere negate (anche inconsciamente) o assecondate, trasgredendo i valori fondanti la vocazione di una persona. Spesso la risposta è centrata sul piano del dovere e del sacrificio, del tener duro a tutti i costi: cosa possibile soprattutto a coloro che hanno una personalità forte, ferma e decisa. La formazione, secondo questo modello, diventa il tempo e lo spazio in cui rendere "forti" le persone. Ma questo modello è messo oggi in crisi, talvolta le persone si sentono troppo deboli per continuare a vivere un determinato valore. E, per giunta, a volte sono proprio le persone più formate ad abbandonare.

Il punto centrale sembra essere radicato nei criteri per i quali una persona definisce buona e bella la propria vita. È l'educazione del desiderio il crocevia fondamentale, così come è il desiderio a spingere la persona verso un altro/Altro non ancora raggiunto.

Il momento critico può segnalare alla persona il fatto di non aver mai scelto Dio veramente ed effettivamente; può fargli comprendere di essere un professionista pagano o un ateo devoto. La trasgressione stessa indica uno squilibrio in ciò che sem-

brava essere assodato e definito in maniera chiara e irrinunciabile; è soluzione di continuità, ma non significa automaticamente rinuncia alla fedeltà verso la persona. Forse è stata trasgredita la relazione, è messo in crisi il modo in cui si è venuta a delineare la relazione, ma non è detto che sia sconfessione del dono di sé all'altro/Altro.

Perché si possa dare una vera formazione alla fedeltà, è necessario che non solo il chiamato, ma anche le istituzioni siano disponibili ad investire nella relazione. E ad accettare che possano aumentare tensioni e contrasti, inevitabili quando non si mira all'eliminazione dei problemi, ma al loro approfondimento.

Voti ad jempus?

Si è in qualche circostanza ipotizzata la soluzione di voti temporanei per la vita consacrata, come risposta alla crescente infedeltà oltre che al calo delle vocazioni. L'autrice sottolinea come questo tipo di soluzione non risolve né il problema dell'identità (intesa come continuità di sé nel tempo e solidarietà con la vita delle altre persone) né sia in linea con le attuali definizioni di vita consacrata da parte del magistero della chiesa. Si tratta tuttavia di considerare se sia soltanto una questione di impostazione del problema (così come è posto oggi non pare corretto) o se sia un'ipotesi peregrina e non praticabile definitivamente.

Luca Balugani

¹ Corbella C., *Resistere o andarsene? Teologia e psicologia di fronte alla fedeltà nelle scelte di vita*, EDB, Bologna 2009, pp. 192, € 16,90. Il presente articolo ne riprende impianto e contenuti. L'autrice del testo, nata a Como, appartiene all'Istituto delle Suore ausiliarie del purgatorio, è laureata in filosofia e in teologia morale ed è docente in alcuni master universitari e all'Istituto sociale della Compagnia di Gesù.
² Ibid. p. 63.
³ Cf. Imoda F., *Sviluppo umano. Psicologia e mistero*, EDB, Bologna 2005.

Fondazione Bruno Kessler
Scienze religiose

Annali
di studi religiosi
10/2009

Gli *Annali* della Fondazione per le scienze religiose di Trento sono strumento indispensabile per chi indaga temi di filosofia, teologia, etica, fonti storico-letterarie e pedagogia delle religioni, nonché il rapporto tra queste e i saperi profani. Esce ora il decimo volume, relativo al 2009, che presenta anche gli indici delle prime dieci annate.

«Scienze religiose - Nuova serie»
pp. 344 - € 26,00

EDB Edizioni
Dehonianne
Bologna

Via Nosadella, 6
40123 - Bologna
Tel. 051.4290011
Fax 051.4290099